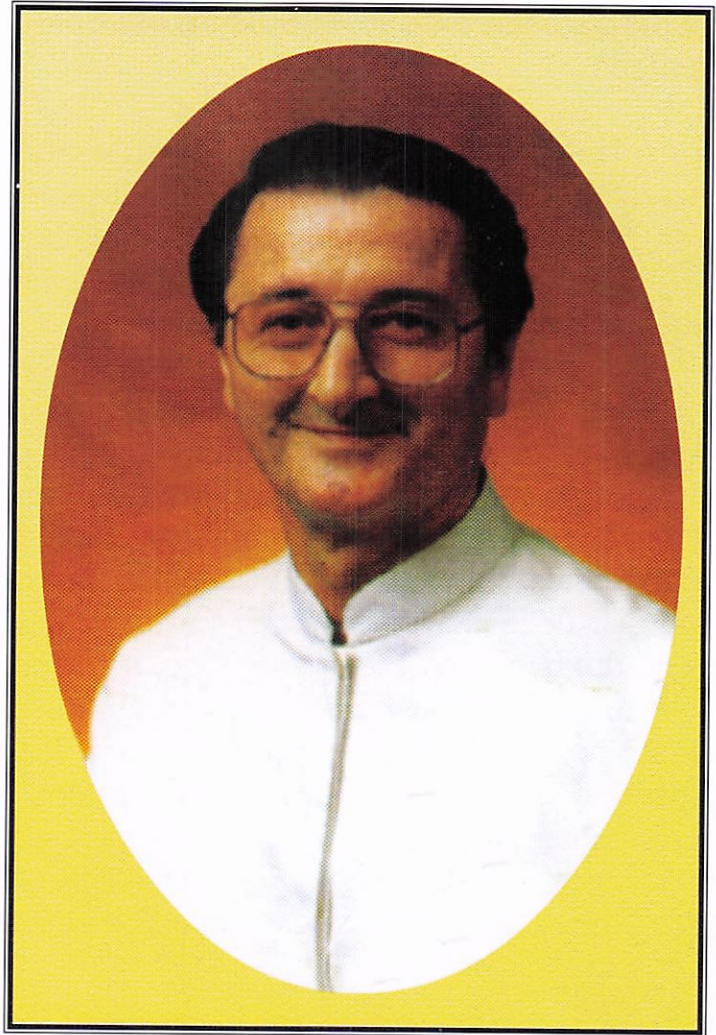


59B034 + 26.02.2001



**ISPETTORIA
SALESIANA
S. PAOLO**

**Bangkok
THAILAND**



DON ANDREA BOCCOTTI, SDB.

Bangkok, 15 Marzo 2001

Carissimi confratelli,

l'Ecclesiaste dice: "ogni cosa a suo tempo"; c'è così anche un tempo per gioire. A Camairago (MI) nella famiglia di Sante Boccotti e di Grazia Mantegazza il 9 ottobre 1939 fu un giorno di gioia, perché i vagiti del neonato Andrea portarono una nuova nota di felicità nella casa già rallegrata da due figli. Il fratello e la sorella infatti furono

felici di avere un fratellino. Andrea non sarà l'ultimo arrivato, perché un'altra sorella e un fratello nasceranno più tardi per completare la famiglia.

Un clima di religiosità regnava in questa famiglia di contadini mezzadri semplice e povera. Non era neppure estranea alla novità di una chiamata alla vita consacrata, perché c'era già uno zio, il coadiutore Boccotti Francesco, che aveva scelto di seguire Don Bosco ed era andato missionario negli Stati Uniti.

Il piccolo Andrea era cresciuto in questa atmosfera di fede, dove l'amore alla preghiera e l'esempio dello zio fecero sbocciare in lui un entusiasmo per la vocazione missionaria. La sorella Carla è testimone che già dalle prime elementari continuava a ripetere che voleva andare con lo zio, forse anche perché si parlava spesso in famiglia dello zio missionario. La provvidenza ha realmente i suoi piani. Lo zio Francesco ritornò in Italia per un periodo di riposo quando Andrea stava terminando la quinta elementare. Andò subito all'attacco: "Zio, voglio venire con te". Lo accompagnò ad Ivrea. L'Istituto Cardinal Cagliero, a quei tempi, era un vero centro di addestramento alla vita missionaria. Così all'età di dodici anni nel 1951, nascondendo un po' la nostalgia della famiglia, Andrea incominciò la sua formazione nella famiglia di Don Bosco.

Trascorsero cinque anni di perplessità per gli amici e i familiari. È ancora un ragazzino. Forse cambierà idea. Forse ce la farà. Forse andrà realmente con lo zio. Andrea era troppo determinato nella sua vocazione per avere dei dubbi. Ogni perplessità da parte degli altri crollò quando disse a mamma e papà: "Vado come missionario in Siam". A quei tempi così molti chiamavano ancora la Thailandia. È difficile per un papà e una mamma separare il dolore della partenza del figlio dalla gioia di averlo donato al Signore come missionario. Quella talare che in presenza dei genitori aveva indossato ad Ivrea l'8 settembre del 1957, sembrava volesse togliergli l'aspetto di un ragazzino, e dimostrare che era diventato grande, anche se per la società era sempre un adolescente.

Il distacco dai propri cari, dal suo paese, dai suoi compagni d'infanzia, e dall'Italia avvenne il 30 settembre quando una nave da Genova per l'Oriente lo portò con altri tre suoi coetanei in Thailandia, arrivando a Hua Hin il 28 ottobre dello stesso anno 1957.

Il sogno di andare in terra di missione era realizzato, ma la sua formazione di missionario non era ancora finita. Andrea si trovò su un altro banco di scuola per continuare i suoi studi di lingua Thai, inglese, filosofia e scienze. Hua Hin non era solo la casa di formazione dei Salesiani, ma anche una scuola elementare con circa 250 ragazzi esterni, un aspirandato per ragazzi cattolici che, venuti da tutte le parti del paese, davano speranza di vocazione religiosa, ed una parrocchia salesiana per pochi cattolici che erano in quella zona con un raggio di oltre quaranta chilometri. Il terreno dell'opera salesiana di Hua Hin era stato recuperato, circa vent'anni prima, da una sterpaglia ai margini della foresta, ma che aveva ancora tanto bisogno di essere bonificato. Così le mani di Andrea prendevano alternamente la pena e quegli utensili, che aveva visto tante volte suo papà contadino usare.

Tre anni di studio intenso furono coronati da un vero successo, tanto che i Superiori, vista anche la sua innata bontà, pietà e obbedienza, lo trattennero a Hua Hin come insegnante delle classi elementari e medie, assistente dei novizi, insegnante di lingua Thai ai nuovi novizi che arrivavano dall'Italia, animatore di un piccolo oratorio domenicale. Questo periodo di tirocinio pratico di lavoro pratico coi giovani fu una prova di fedeltà alla sua vocazione e i Superiori non esitarono ad ammetterlo alla Professione Perpetua il 25 Marzo 1965, prima di tornare in Italia, a Salerno, per lo studio della Teologia. Furono quattro anni di preparazione spirituale, di approfondimento nelle scienze teologiche, e di pianificazione del proprio futuro di missione.

La Chiesa post-conciliare si stava rinnovando sotto l'azione dello Spirito Santo, quando il 30 marzo 1969 Andrea fu ordinato sacerdote proprio a Castiglione d'Adda (Lodi) il paese dove i suoi cari si erano già trasferiti da anni. Papà, mamma, fratelli e sorelle lo abbracciano e gli baciano quelle mani che d'ora in poi saranno mani

benedicenti. Rimase ancora in Italia qualche mese per completare gli studi teologici e poi ritorno' in Thailandia per lavorare a tempo pieno tra i giovani poveri secondo lo stile di Don Bosco. E proprio nella scuola professionale di nome Don Bosco inizio' il suo lavoro sacerdotale coi ragazzi. Ora era missionario a pieno titolo.

Ogni missione si sviluppa col rinnovarsi delle sue Opere. In quegli anni si era trasferito l'aspirandato alla capitale e l'Opera di Hua Hin aveva cambiato orientamento. In pratica fu privata di quella vitalita' caratteristica dei giovani missionari in formazione e degli aspiranti che formavano il vivaio dei futuri Salesiani. Rimaneva comunque ancora la scuola elementare, la parrocchia, le piccole comunita' cristiane. Si trattava di trovare un giovane con le spalle buone e i Superiori hanno visto in Don Andrea il sacerdote Salesiano che poteva assumere tutto questo.

Obbediente, si trovò così solo in quella che era prima una grande Opera con una decina di Salesiani. Cinque anni da solo, ma non di solitudine, perché con il suo tratto gentile, il suo spirito di donazione, il suo essere tutto a tutti, riuscì a formare attorno a sé un buon gruppo di collaboratori, quasi tutti ex-allievi, che vedevano in lui sempre un riferimento sicuro per ogni difficoltà che la vita comporta. Era diventato per questi suoi ex-allievi il punto di unione tra di loro, lo scopo di trovarsi insieme, la gioia di sentirsi fratelli. Fu in questo periodo, precisamente nel 1972, che gli pervenne la notizia della morte del papa'. Ora gli era più vicino, perché se n'era andato in Paradiso. Che dolore non poterlo più rivedere, non potere neppure essere presente per l'ultimo addio! In silenzio alzò gli occhi al cielo per dire tutto il suo dolore al Signore. Sono questi i sacrifici che fanno sanguinare il cuore dei missionari, ma che fanno anche gustare quell'associarsi a chi ha sofferto prima di loro: Gesù.

Il saper pianificare il proprio lavoro a lunga scadenza, la buona riuscita, la stima dei collaboratori non sono motivi sufficienti perché un confratello sia inamovibile. Sono appunto queste qualità che a volte suggeriscono ai Superiori di trasferirlo in altre sedi dove ne hanno bisogno per dare un nuovo impulso. Così' Don Andrea fu richiesto di collaborare al fianco di Sua Eccellenza Mons. Pietro

Carretto, Vescovo Salesiano della nascente Diocesi di Suratthani. Si trattava di dare un organigramma alla scuola principale della Diocesi frequentata dai seminaristi stessi. Gli bastò un anno per impostare l'andamento, poi gli fu chiesto di ritornare a Hua Hin dove i Superiori avevano deciso di ristrutturare la scuola e di ampliarla per poter accogliere un maggior numero di ragazzi. Si voleva anche realizzare un centro di spiritualità che potesse accogliere gruppi di giovani e adulti per incontri, aggiornamenti, esercizi spirituali, seminari. In questo periodo si ricostruì anche la comunità, e Don Andrea può finalmente condividere così con altri Confratelli il peso del tanto lavoro da svolgere.

La missione salesiana aveva ormai messo le radici sia al Sud che nel Nord della Thailandia. Ora Don Andrea è chiamato a dare il suo contributo ancora in una scuola, anche questa col nome di "Don Bosco", nella cittadina di Udon Thani. Questa provincia del Nord era una delle più povere del paese, e di conseguenza la povertà non era sentita solo dai ragazzi, ma anche dai Salesiani che lavoravano per loro. Per di più Don Andrea riceve l'incarico di Economo; era come dire "vedi di trovare i mezzi per tirare avanti la baracca". Tre anni di duro lavoro, di condivisione delle difficoltà con tutti i Confratelli, ma anche di tanta serenità fiducioso nella Provvidenza.

Il personale per le Opere della Missione incominciò a scarseggiare a causa di decessi, malattie, vecchiaia. I Superiori non sapevano più come fare ad occupare le sedi senza missionari. Nessun missionario era più arrivato dall'Italia o Europa dal 1972. La crisi si riversò un po' su tutti i confratelli che venivano facilmente trasferiti da una casa all'altra con molta facilità ogni anno. Anche per Don Andrea sembrava che non ci fosse più una sede stabile e duratura. In tre anni passò dalla scuola Don Bosco di Udon Thani a quella di Haad Yai; poi ancora alla scuola Don Bosco di Banpong e da qui ancora a quella di Don Bosco di Bangkok dove aveva iniziato la sua prima esperienza sacerdotale.

La scuola tecnica "Don Bosco" di Bangkok non era più quella del '69 con circa 320 allievi, ma ora accoglieva circa 670 giovani, con corsi diurni e serali; la chiesa poi era molto frequentata dai fedeli

come se fosse una parrocchia con tre messe festive; ed infine si dava aiuto a un gruppo misto di bambini e ragazzi poveri con le adozioni a distanza. Tutto questo complesso di opere doveva essere portato avanti non solo su piano organizzativo, ma anche su quello economico, e l'aspetto più preoccupante per un economo non era proprio quello di tenere la contabilità, ma proprio quello di trovare i fondi. Don Andrea accettò questa obbedienza. Il suo lavoro sembrava di routine, ma ogni giorno doveva escogitare nuove strategie per trovare i mezzi. Furono undici anni di duro lavoro, ma anche di tante consolazioni per l'apostolato che svolgeva con tanta passione. Il Sabato e la Domenica erano per lui i giorni della cura delle anime: messe da celebrare e confessioni da ascoltare.

Nel 1997 la sua salute cominciò a deteriorarsi, la causa non fu subito accertata. Si trattava di un male al fegato che più tardi si manifesterà incurabile. All'inizio di questo stesso anno gli venne incontro un altro dolore: a Don Andrea veniva a mancare la mamma e, come era già capitato per il papà, non gli fu possibile esserle vicino, né per essere al suo capezzale, né per darle l'ultimo bacio prima di essere tumulata nel piccolo cimitero di paese.

Il riposo forse era la miglior medicina e i Superiori lo invitarono a ritornare in patria, approfittando anche dell'occasione per frequentare un corso di aggiornamento alla nostra Università Salesiana di Roma. La sua salute non peggiorava, ma neppure migliorava. Perché allora non ritornare in Thailandia tra i suoi giovani? Con la speranza di un recupero completo, ritornava ogni anno per un periodo di tempo a rinnovare il suo certificato di residenza, che non voleva lasciare scadere appunto per potere ritornare in Thailandia definitivamente.

Terminato il corso di aggiornamento all'Università Salesiana continuò le sue cure stando presso i propri cari, sperando che l'affetto familiare fosse pure una componente per riacquistare la salute. E fu proprio qui nella sua parrocchia e nelle parrocchie vicine della Diocesi di Lodi che Don Andrea lasciò la sua ultima impronta salesiana di animatore delle missioni, condividendo e testimoniando tutto il suo entusiasmo di missionario. Il parroco del suo paese testimonierà

nell'omelia funebre: "In questi ultimi quattro anni ha fatto il missionario fra di noi gustando la gioia dell'affetto familiare...mettendosi alla disposizione della parrocchia e dei confratelli vicini donandoci le ricchezze spirituali raccolte in Thailandia".

Legato ancora alla sua Thailandia, a gennaio ritornò per rinnovare ancora la sua residenza. Forse non stava già bene, ma non voleva manifestarlo. Ci fu subito il crollo. I medici dell'ospedale San Camillo di Bangkok, vista la gravità del caso, concordarono di farlo rientrare in Italia. Era proprio la fine. Chiuse gli occhi per sempre il 26 febbraio. La sua morte prematura ha portato dolore e sorpresa nel cuore di tutti i parenti e di coloro che hanno vissuto e collaborato con lui, in particolare nel cuore dei giovani che hanno ricevuto tanto e continuavano a ricevere come da un padre che non abbandona mai i suoi figli.

Quando un missionario muore ci priva di un tesoro di cui tutti abbiamo bisogno, perché sia noi che il mondo hanno bisogno di segni, di vedere e di toccare. In questo nostro tempo di ricerca di senso, Don Andrea ha potuto offrire un esempio di percorso di vita con la sua capacità di comunicare, di soffrire e educare che sa comunicare, soffrire ed entusiasmare. Ora tocca a noi portare avanti il suo lavoro ovunque noi ci troviamo.

La morte porta nei cuori dolore. Vorrei invitare tutti a mettere questo dolore sull'altare ed offrirlo al Signore in suffragio di Don Andrea. Forse questo è il miglior dono che gli possiamo fare, con la convinzione che queste parole del Signore sono sempre vere: "Ci sono molti posti nella casa del Padre. Non rattristatevi, ve l'ho già detto altre volte, devo andare a preparare un posto anche per voi" (Gv. 1:2)

Don Giovanni Lissandrin, sdb.
(Segretario Ispettorale)

SALESIAN PROVINCIAL OFFICE
210 KRUNGTHAP KRITHA
HUA MARK - BANGKOK 10240
THAILAND

Dati per il necrologio

Sac. BOCCOTTI Andrea

Nato a Camairago (Milano) 09-10-1939

Morto a Castiglione D'Adda (Lodi) 26-02-2001

a 62 anni, 42 di professione e 32 di sacerdozio.